

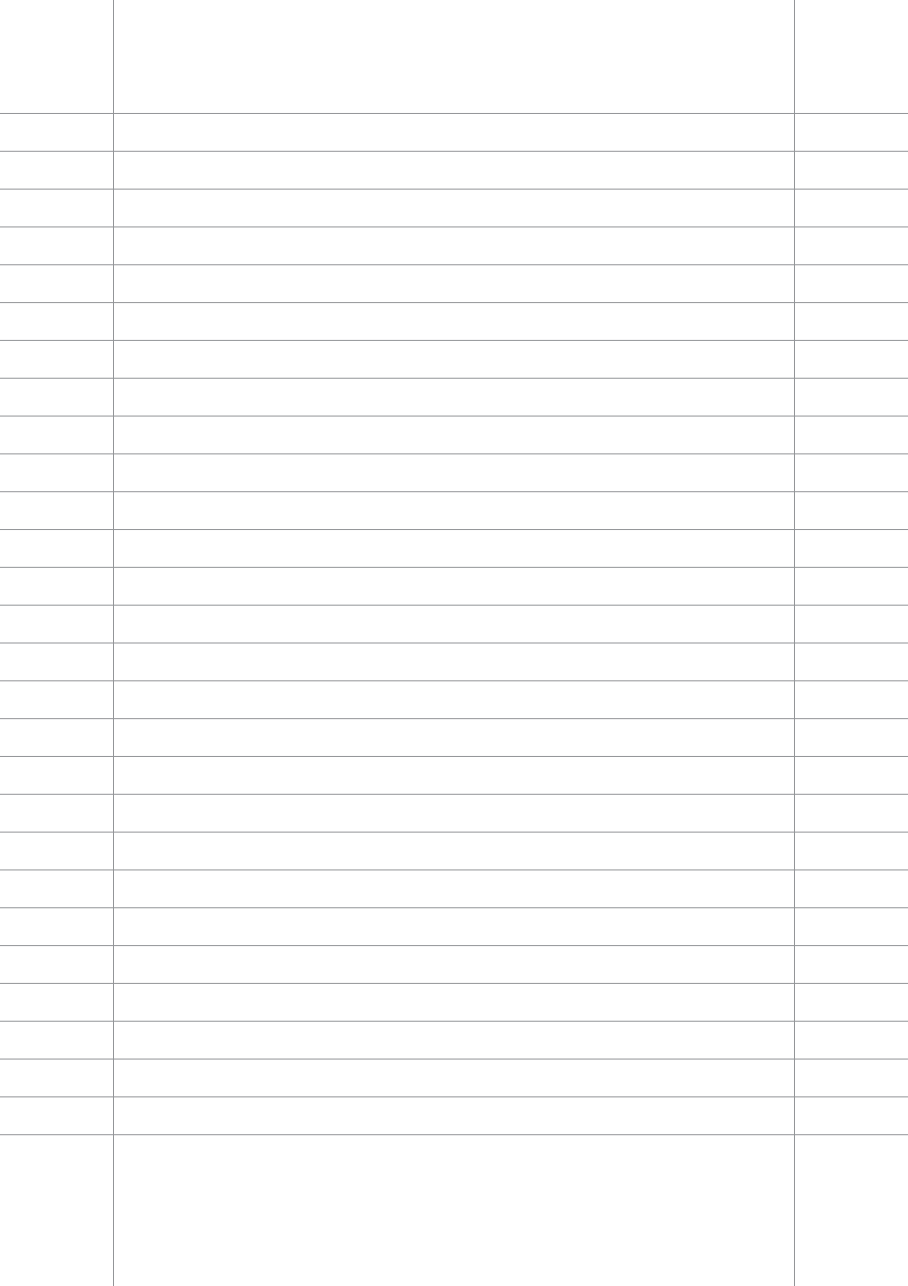


Tullia de Fusco
Appunti dal fronte

AD LIBRUM

GIANNINI
EDITORE

A Pippo, alla mia famiglia, ai miei amici fedelissimi.



Tullia de Fusco

Appunti dal fronte

Questa è una pubblicazione no profit.
*Il ricavato contribuirà a finanziare gli interventi
di chirurgia infantile nel Cardiac Center
di Shisong, Camerun.*

Missioni Estere Cappuccini ONLUS
CF: 97326950157
P.IVA: 03956330967

BL

Missioni Estere Cappuccini ONLUS
Piazzale Cimitero Maggiore 5
20151 Milano
IBAN: IT 66L 0320401601 000000062554
Banca di Legnano, Agenzia
di Viale Certosa a Milano
Causale: *Cardiac Center*

BANCA INTESA

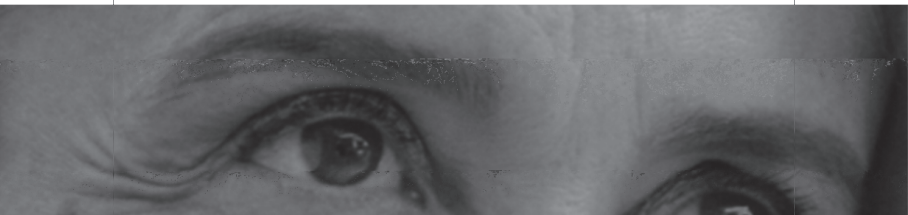
Missioni Estere Cappuccini ONLUS
Piazzale Cimitero Maggiore 5
20151 Milano
IBAN: IT 61U 03069 09400 100000104200
Banca Intesa, Via Giuseppe Verdi 8, Milano
Causale: *Cardiac Center*

Progetto grafico e coordinamento
Matilde Lepore

© Copyright 2013 by Tullia de Fusco
Tutti i diritti riservati
Stampato in Italia

*Ringrazio Hedda Maria Cino
per la collaborazione prestata
nella stesura di questo libro,
e soprattutto per avermi aiutata
a riordinare i miei pensieri.*

*Ringrazio Angela Catello
per i consigli affettuosi,
eppur ricchi di rigorosa professionalità.*



Ma che vuole questo dottore?

"... quella forza e quel coraggio di vivere e di provarci...

Sempre!!!

Quella voglia di combattere fino alla resa dei conti,

non solo per se stessi,

ma per ciò che di più caro si ha al mondo..."

(sms di un amico)

Un settembre cittadino così afoso e stagnante non si verifica da anni, eppure in questo momento ho freddo; il mio corpo esile ora non trattiene più il calore, ma so bene che il gelo è interiore. Ho sorriso alla segretaria che mi ha consegnato la busta contenente i risultati delle ultime analisi, mentre dentro di me c'è un fermo immagine. Mi chiedo se potrò ancora vivere altri tre mesi intensamente e spensieratamente, quei mesi brevissimi e lunghissimi insieme, che intervallano i vari controlli clinici, oppure dovrò dedicare tutto il mio tempo e le mie energie a una nuova battaglia per sconfiggere la bestia.

Scorro velocemente il referto e quei pochi secondi durano un'eternità, ma stavolta le lettere si compongono nel migliore dei modi, e percepisco nuovamente la filodiffusione nello studio medico, il traffico per strada, il telefono che squilla. È Pippo, mio marito, che ovviamente non si è dimenticato del giorno fatidico, e mentre gli do la buona notizia, scappo via

alla massima velocità possibile. Mi sento di nuovo felice. Eccoli, Tullia la coraggiosa, sono come tu desideravi, papà, mi dico in un dialogo immaginario con quell'uomo che ha sempre dominato la vita, sconfitto alla fine solo dalla bestia, che come una forza maligna e prepotente dodici anni fa, a distanza di sole tre settimane l'uno dall'altro, mi ha portato via lui dopo mio marito Frediano, i miei pilastri.

Tornata a casa, mi sento sfinita fisicamente e psicologicamente, soprattutto per il calo di tensione; ho ancora alcune ore prima che Pippo ritorni, e voglio riposarmi per sorridergli, finalmente! E poi ho tante idee per i prossimi tre mesi, uscite con gli amici, il cinema, e vorrei concedermi anche un viaggio, dopo tanto tempo. Ma il cervello non si ferma, macina, macina emozioni e ricordi, flashback e angosce, speranze e dolori, tutto si scompone e si ricompone come in un caleidoscopio. Devo chiudere gli occhi, riordinare i pensieri e, per calmarmi, inizio la respirazione diaframmatica, quella che parte dal ventre, così come mi ha insegnato la mia istruttrice del Pilates Monica, lasciando i ricordi liberi di fluire.

Era l'estate scorsa, mia madre aveva effettuato degli esami clinici di routine, ma alcuni valori erano fuori norma, così la accompagnai da un oncologo per un controllo. Al ritorno, in auto, ormai rincuorata dal medico, mamma si lamentava della ferita alla gamba per una caduta, che non riusciva mai a guarire del tutto, e della compagna di burraco che la sera precedente aveva la testa altrove. Io l'ascoltavo distrattamente, guidando in modo automatico; in effetti ripensavo a quanto aveva detto il dottore, che aveva dedicato poche parole alla si-

tuazione di mia madre, definendola non preoccupante, e si era invece mostrato molto più interessato al tumore al seno che mi aveva colpito dodici anni prima, stupito che in questo tempo non avessi eseguito accertamenti di natura genetica. Infatti, mi aveva spiegato che dopo il tumore alla mammella può verificarsi un cancro alle ovaie, con probabilità maggiori quando il tumore si sia manifestato in donne giovani, così come ero io nel 1999.

A dire il vero, sul momento l'avevo ascoltato con aria di sufficienza. Non mi sembrava possibile che la mia malattia di allora potesse essere considerata grave, lui non poteva sapere che la malattia "vera" era stata quella di Frediano e di papà, mica la mia! E poi mi sentivo bene, a quasi 50 anni avevo una vita intensa: un nuovo matrimonio, amici, interessi, viaggi, tanta energia vitale. "Che vuole questo dottore? Io sono Tullia la forte, mica mi spaventa!!".

Fu un risveglio felice quello del Capodanno 2012, la vita stavolta non mi aveva fregato! Nel corso della mia esistenza, infatti, gli anni dispari con doppia cifra uguale sono stati catastrofici. Nel 1977, a 15 anni, fui travolta da un terremoto fisico e emotivo, che segnò uno spartiacque tra la giovinezza e la vita adulta. Il successivo anno funesto fu il 1999, che vide consumarsi la battaglia persa contro la malattia di Frediano e di papà, e manifestarsi in contemporanea il mio tumore al seno. Il nuovo millennio, invece, si era presentato diverso. Il 2011, anno dispari a doppia cifra, si era infatti concluso senza ferirmi, anzi portandomi all'apice dell'ebbrezza su questa giostra che è la vita. Pochi giorni dopo lo spirare di

quell'anno, mi ero recata a fare gli accertamenti di routine dopo il tumore al seno, che ripetevo oramai con frequenza soltanto annuale: stesso laboratorio medico, stessa scena di tante altre volte; nel complesso mi sentivo bene, anche se un dolorino all'altezza delle costole mi infastidiva da diversi giorni e ogni tanto rimuginavo sulle parole dell'oncologo. Ritirati gli esiti delle analisi, aprii la busta senza grande preoccupazione. Dopo dieci anni le statistiche mediche ritengono residuale la possibilità che vi siano recidive; per me ne erano trascorsi dodici vissuti sempre in ogni attimo! E invece i risultati dei markers tumorali ovarici erano completamente sbalati; il mondo mi crollò ancora una volta addosso e, dopo un attimo in cui sperai di aver letto male, mi fu tutto chiaro: la giostra si era fermata di nuovo per me, dovevo scendere; capii che la battaglia doveva ricominciare, e il 2011, perfidamente, era trascorso illudendomi che tutto fosse filato liscio, mentre già piazzava una bomba a orologeria dentro di me, che avrebbe fatto esplodere solo con l'anno nuovo!

Inizialmente non avrei voluto dire niente a nessuno, se avevo fatto (quasi) tutto da sola la prima volta, quando Frediano e papà stavano tanto male, magari anche questa guerra poteva essere combattuta in silenzio, anche perché temevo che l'onda emotiva dei miei cari mi destabilizzasse troppo. Resistetti poco, però. Come quasi tutte le sere cenai con Pippo e guardammo insieme un film alla tv, poi andammo a dormire. Durante la notte, mi svegliai di soprassalto, e la mia mente andò al macigno che mi aveva colpita, così nel silenzio cominciai a piangere quelle lacrime di disperazione che avevo trattenuto fino ad allora. Pippo si svegliò al rumore sommesso del mio

pianto e mi chiese cosa avessi, e io non seppi tacere, avevo bisogno del suo conforto e della sua forza, di condividere con il mio compagno la paura per il baratro che mi si era aperto davanti. Fu la scelta giusta, mio marito in primo luogo, e insieme a lui tutti i miei cari, sono stati la mia armatura, il mio rifugio e la mia energia nel combattere questa guerra.

Abbiamo affrontato mesi intensi, in cui le battaglie si susseguivano, cadenzate dal ritmo mensile dei sei cicli di chemioterapia, interrotti a metà da un intervento estremamente invasivo, i cui postumi ancora oggi mi segnano. Ho combattuto sostenuta da Pippo, dai miei cari, dai miei amici: io ero un marine, e loro il mio esercito!

Ho sempre reagito alle avversità in modo istintivo e viscerale, ma ora sono più forte, perché ho lucida coscienza della caducità umana. Nessun lutto, per quanto straziante e a me vicino, mi aveva svelato pienamente quello che ho capito soltanto nelle ore interminabili trascorse in terapia intensiva a seguito dell'intervento subito. Percepire attimo dopo attimo lo scorrere del tempo è l'unico modo di riempire le giornate in quelle stanze asettiche, è come essere sospesi e prendere contatto con la parte più intima del proprio essere. Lì ho compreso un concetto che tutti crediamo di possedere, e invece ci sfugge, perché se è vero che ciascuno di noi sa che la vita è destinata alla fine, in realtà siamo biologicamente programmati per procedere in linea retta verso l'infinito, e la nostra mente quasi mai si rende conto che sprechiamo tempo e sentimenti senza percepire che anch'essi si consumano. A me, invece, è stata regalata la certezza della fine, e non mi importa

tanto quando sarà, purché io abbia vissuto la mia vita pienamente. Un pensiero magnificamente espresso da una frase di Henry David Thoreau: “Andai nei boschi per vivere con saggezza, vivere in profondità e succhiare il midollo della vita, per sbaragliare tutto ciò che non era vita e non scoprire, in punto di morte, che non ero vissuto”. Questo è un concetto più sottile del *Carpe diem*, nell’interpretazione edonistica che tanto entusiasmo gli allievi nel mio amatissimo *Attimo fuggente*: non si tratta di inseguire il piacere, ma di assaporare la consapevolezza di ogni momento della nostra esistenza, e di non dimenticare di viverlo, convinti che la sua stessa irripetibilità lo renda degno di intima comprensione.

Piano Tullia, non farti sopraffare dai pensieri e dalle emozioni per i risultati positivi degli ultimi accertamenti eseguiti, altrimenti perdi lucidità, e non puoi permettertelo, non ancora, perché la battaglia contro il tumore ti vede in piedi “per ora”, ma sai bene che la bestia potrebbe essere ancora acquattata nell’ombra, in qualche piega nascosta dei tuoi organi interni già martoriati dall’intervento subito ad aprile per l’asportazione del cancro, e pronta a svelarsi fra tre mesi sul frontespizio del prossimo referto medico. No, devi reagire, devi mantenerti non solo in ottima forma fisica (qualcuno ha scritto che il corpo va curato “come un santuario”), ma anche mentale. È necessario che ti liberi da questo periodo trascorso tra medici, chemio, intervento e postoperatorio, e che trovi la forza di guardare in faccia quello che ti è successo, per riprendere a respirare. Sarebbe una buona idea scrivere un libro, come quando il dolore per la morte di Frediano ti stava dila-

niando. Scrivere sarà catartico, ma questa storia potrebbe essere di aiuto anche per gli altri, affinché comprendano quanto sia necessario vivere la propria esistenza da protagonisti, persino nei momenti più difficili, e non restare in balia degli eventi.

Potrei utilizzare gli sms inviati e ricevuti dai miei amici fedelissimi e da Pippo durante i giorni delle battaglie, oltre agli appunti presi nei momenti in cui le emozioni e i pensieri sembravano togliermi forze, e allora scrivevo su quel block notes che prima giaceva abbandonato in un cassetto del mio studio, e poi è diventato presenza fissa sul mio comodino. Persino quando

Non ho mai creduto che gli eventi peggiori della mia vita rappresentassero una forma di espiazione per qualche azione particolarmente grave appartenente a una vita precedente, ma, all'inverso, ho sempre pensato che fossero il giusto contrappeso a una vita che mi ha dato tanto, soprattutto negli affetti. Infatti ho avuto il privilegio di aver conosciuto l'amore (quello totalizzante, quello che c'è per sempre, che non fa retromarcia) e la magia dell'amicizia, ancora di salvezza nei momenti più difficili.
(7.6.12)

€ 10,00

